

Credito e imprese, l'allarme di Cna sulla fine delle garanzie

Le misure emergenziali per arginare i devastanti effetti economici provocati dalla pandemia hanno profondamente modificato dinamiche e perimetro del credito bancario alle imprese. I dati pubblicati da Bankitalia a una lettura superficiale appaiono persino confortanti. Nei dodici mesi alle spalle gli impieghi sono aumentati di 42 miliardi (+6 per cento dopo 9 anni di costante contrazione con una perdita cumulata di quasi il 30 per cento dal 2011 al 2019) mentre le sofferenze scendono in maniera ancor più significativa, con un calo di quasi il 20 per cento dello stock.

In un contesto di normalità sarebbe un risultato eclatante: più credito al tessuto produttivo e di maggiore qualità. Purtroppo viviamo l'ennesima emergenza economico-finanziaria. I dati sul credito scontano le misure straordinarie, in particolare la moratoria di Stato sui prestiti e il potenziamento del sistema delle garanzie pubbliche. A fine 2020 le domande di moratoria da parte di società non finanziarie riguardano un volume di quasi 200 miliardi tra prestiti e linee di credito (compresa la moratoria Abi) di cui oltre 150 miliardi si riferiscono alle Pmi. Le richieste al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sfiorano i 130 miliardi, a cui si affiancano 20 miliardi di prestiti che beneficiano di "Garanzia Italia", lo strumento promosso da Sace per sostenere le imprese di maggiori dimensioni.

Mettendo in ordine questi dati la fotografia presenta toni plumbei. L'intervento pubblico straordinario ha sostenuto 150 miliardi di credito bancario al sistema produttivo generando un incremento degli impieghi pari a 40 miliardi, mentre le varie moratorie sui prestiti hanno "congelato" 200 miliardi di esposizioni creditizie. Tenendo conto che lo stock totale di credito alle imprese a fine 2020 ammontava a 750 miliardi è ben evidente la dimensione del problema che rischia di esplodere nei prossimi mesi (circa il 46 per cento degli impieghi è sostenuto da garanzie e moratorie).

L'intervento è stato indispensabile ed è stato efficace ma ora si aprono due scenari che potrebbero anche sovrapporsi temporalmente. Parlare di progressivo ritorno alla normalità potrebbe rivelarsi un esercizio molto

complicato. Basta osservare le principali banche centrali, la difficoltà a definire l'exit strategy rispetto a politiche monetarie iper espansive. Appena otto anni fa il quantitative easing era un pericoloso bazooka che minava i trattati europei, oggi sembra impossibile farne a meno.

A giudizio della Cna occorre una strategia che si muova su due livelli, partendo dalla premessa che la stessa vigilanza che fa capo alla Bce ha lanciato l'allarme sui rischi di gravi shock improvvisi con il venir meno del sostegno pubblico.

Pertanto è necessario prorogare alcune misure straordinarie che scadranno a giugno e al tempo stesso individuare strumenti e meccanismi per rinnovare l'architettura istituzionale che regola il delicato sistema del credito per scongiurare che un serio problema di liquidità si trasformi in un grave problema di solvibilità.

La prima pietra dovrebbe essere una maggiore flessibilità del quadro regolamentare comunitario. L'entrata in vigore delle nuove disposizioni sul default, le rigidità del calendar provisioning, la lentezza con la quale l'Eba interviene per mitigare i possibili effetti negativi della moratoria (per molti debitori il primo aprile potrebbe rappresentare un salto drammatico) rappresentano oggi preoccupanti insidie per il sistema bancario con potenziali e probabili ricadute devastanti per le imprese.

La seconda importante pietra è l'esigenza di superare i 72 mesi quale limite massimo della durata dei finanziamenti che possono beneficiare delle deroghe al quadro degli aiuti di Stato, e quindi del potenziamento della garanzia. Un limite concepito quando si pensava che saremmo usciti dal tunnel della pandemia in pochi mesi. Sarebbe un segnale importante se l'Europa mutuasse la misura varata dall'Italia con l'ultima legge di bilancio di allungare a 15 anni i finanziamenti fino a 30 mila euro assistiti da garanzia pubblica. Parallelamente definire strumenti per favorire la rinegoziazione delle esposizioni congelate con la moratoria (poco meno di 200 miliardi) con l'obiettivo di salvaguardare oltre 1,1 milioni di imprese che ne hanno fatto ricorso.

Nei giorni scorsi Cna ha condiviso

con le associazioni d'impresa e l'Abi due lettere inviate alle istituzioni europee e nazionali a sostegno di tale percorso per superare la filosofia del ripristino sic et simpliciter di regole "ordinarie" che provocherebbe la fine di molte attività economiche impoverendo l'intero continente.

A livello nazionale, gli effetti della pandemia dovrebbero suggerire alcune riflessioni sul rapporto fondamentale tra impresa e credito. A partire dall'allontanamento del sistema bancario dalla cosiddetta imprenditoria diffusa che è il tratto distintivo del nostro tessuto produttivo. È urgente rivitalizzare il sistema dei Confidi, un'esperienza mutualistica privata tutta italiana che in questa crisi ha mostrato la capacità di supportare il mondo della micro e piccola impresa, sopperendo spesso alle carenze di altri soggetti.

Servirà inoltre riaprire la riflessione sull'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi, innanzitutto con un attento monitoraggio sulla riforma promossa nel 2017 ma attuata solo dal 2019. E poi adottare le migliori prassi per ottimizzare la filiera della garanzia valorizzando la relazione tra pubblico e privato, sostenendo al meglio l'accesso al credito a una platea di imprese sempre più vasta e assicurando il maggiore effetto leva delle risorse pubbliche.

Per la Cna occorrono massicce dosi di pragmatismo per delineare l'exit strategy rispetto alle politiche emergenziali nella consapevolezza che negli ultimi 20 anni le crisi e gli shock sono stati la costante, la normalità è stata l'eccezione. Velocità di adattamento, rapidità decisionale e flessibilità regolamentare sono la pietra angolare per superare definitivamente la rigidità del modello europeo (dal credito al patto di stabilità). L'alternativa è la condanna alla marginalità.

Mario Pagani
Claudio Di Donato

